

HEIMES

NUMERO
III
ANNO
XI
GIUGNO
2024

La decadenza delle certezze assolute e la tragicità della condizione umana.



L'INDICE

L'EDITORIALE

- 2... Editoriale
- 3... Viola Park
- 4... L'Istituto degli Innocenti
- 5... Cannabis: Si o No ?
- 6... Poblacht na Héireann
- 7... La Lituania
- 8... Jeunesse
- 9... El subcomandante Marcos
- 10... La religione nell'antica Grecia
... La donna nella società di ieri e di oggi
- 11... Lavorare, sì, ma con passione
- 12... Hayao Miyazaki
- 13... Il kiwi
... Corsa, benefici
- 14... I soldi fanno la felicità?
- 15... Ilaria Salis: cosa significa essere dei carcerati in Ungheria
- 16... Musica Underground
- 17... Tim burton
... Il secondo dopoguerra
- 18... Il quiz
- 19... Il quiz
- 20... Cerca parole
- 21... Unisci i puntini
Sudoku
- 22... Cerca parole
- 23... La redazione

Care lettrici e cari lettori,
Ecco a voi l'ultimo numero di quest'anno scolastico!

Ormai mancano pochi giorni alla fine della scuola e tutti noi non vediamo l'ora che l'estate finalmente cominci. Infatti, in una scuola ormai sempre protesa all'utile, che ci richiede il massimo impegno ogni giorno, con l'arrivo delle vacanze estive elogiavo il così detto *otium* latino. Se studiate latino questa parola non vi sarà nuova ma per tutti coloro che non l'hanno mai sentita ve la spieghiamo noi...

Per i romani l'*otium* era il tempo libero da dedicare allo studio letterario e alla vita privata e si contrapponeva al *negotium* (da *nec* + *otium*), ovvero l'impiego in attività pubbliche o politiche a servizio dello stato; è quindi importante specificare che il termine latino si differenzia notevolmente dal significato italiano di "oziare", cioè "passare il tempo senza far nulla, poltrire".

La nostra interpretazione dell'*otium* è una via di mezzo tra il significato latino e quello italiano:

secondo noi è l'arte di vivere bene, la dolce vita, l'opportunità di dedicarci a quelle attività che, per mancanza di tempo, non siamo mai in grado di svolgere. Ciascuno di noi infatti ha almeno una passione che durante l'anno scolastico per via dei compiti, di attività sportive o extra scolastiche è costretto a lasciare indietro. L'estate dunque con la sua spensieratezza e libertà si presenta come il momento perfetto per recuperare il tempo perduto.

Seguendo questa idea la redazione ha deciso di cimentarsi in un tema libero permettendo così ad ognuno di trattare l'argomento che più lo appassiona.

Con questo numero si chiude la nostra esperienza al giornalino: ci teniamo a ringraziare i professori che ci hanno aiutato durante tutto l'anno e la redazione che ha permesso l'uscita di questi tre numeri. Approfittiamo inoltre di questo ultimo editoriale per passare il testimone ai futuri caporedattori...

Ci teniamo anche a fare un grande in bocca a lupo ai maturandi augurando loro che possano vivere questo periodo, sicuramente impegnativo, con la giusta serenità.

Speriamo che tutti gli studenti e il corpo docenti possano trovare in questi tre mesi il tempo per ozia un po' perché come diceva Cicerone "Non mi sembra un uomo libero quello che non ozia di tanto in tanto".

Un saluto, le vostre caporedattrici

Emma, Livia, Rebecca e Zoe

Errata corrige: per una nostra svista nel numero scorso l'articolo "Memoria corta" è uscito senza gli autori, Otto Bianchini e Pietro Pacini di IV B CL. Ce ne scusiamo con gli autori.

VIOLA PARK

Lo scorso 29 Febbraio alcuni rappresentanti della redazione del giornalino scolastico Hermes hanno avuto la fortuna e la possibilità di intervistare due delle atlete della Prima Squadra femminile della Fiorentina: Federica Russo e Emma Severini.

All'interno del Media Center, la sala stampa all'interno della nuova casa della Fiorentina, il Viola Park, abbiamo potuto intavolare con loro un dialogo a partire da una serie di domande riguardanti la loro carriera e il loro rapporto con lo sport.

Entrambe hanno cominciato a giocare a calcio quando erano molto piccole in un ambiente che, almeno fino a pochi anni fa, era frequentato quasi unicamente da maschi. Nella loro esperienza si sono trovate ad affrontare i pregiudizi di chi pensava che questo sport fosse meno adatto alle ragazze che ai ragazzi ma fortunatamente questi non le hanno mai fermate e non hanno mai tolto loro la voglia e il desiderio di arrivare sempre più in alto.



Federica Russo, portiere, ha iniziato a giocare a 12 anni (ora ne ha 32) e ci ha confidato che, man mano che gli anni passano, sta vedendo diventare sempre più possibile per le giovani calciatrici praticare il loro sport come lavoro. In Italia infatti, diversamente da numerosi altri paesi, il professionismo nel calcio femminile è un fatto recentissimo.

Federica ha sviluppato la sua passione "in famiglia": suo papà era un allenatore e l'ha fatta appassionare al calcio fin da piccola, alimentando la passione che già ardeva in lei.

Emma Severini, ha iniziato a giocare a calcio a 4 anni (ora ne ha 20). Per lei, che è entrata in questo mondo da meno tempo, ci sono stati ancora meno tabù e pregiudizi, anzi, ha sempre trovato persone che la stimavano e che la incoraggiavano. È ancora molto giovane, ma ci ha trasmesso una forte determinazione e voglia di migliorare sia a livello fisico che mentale, con l'obiettivo di eliminare ogni sorta di ansia che qualche volta la assale prima di una partita.



Entrambe ci hanno testimoniato attraverso le loro parole l'esempio di una passione più forte di qualsiasi pregiudizio di genere, dimostrandoci anche come lo sport del calcio stia progredendo sempre di più in un'ottica di parità e inclusività.

Le loro storie costituiscono un esempio per tutte le ragazze appassionate che magari non si avvicinano al mondo del



calcio per paura di essere giudicate negativamente.

Inoltre, Federica ed Emma, con il loro esempio di costanza e determinazione nel raggiungere gli obiettivi ci hanno infuso l'insegnamento che ognuno di noi può raggiungere ciò che veramente desidera, ma una condizione; ci hanno infatti raccontato che negli anni delle scuole superiori hanno dovuto far convivere la loro passione con gli impegni scolastici e personali, e questo ha comportato a volte fatiche e sacrifici. Tuttavia, ci dicono, "non c'è cosa più bella di aver realizzato il sogno di quando eravamo piccole", dicono.

Per noi redattori del Giornalino Hermes intervistare calciatrici di Serie A femminile è stata un'esperienza che è andata ben oltre la mera ricerca di informazioni. È stato infatti un momento di connessione, di scoperta e di ispirazione unico nel suo genere.

Immaginarsi noi, seduti di fronte a queste atlete, in quel luogo stupendo e innovativo, il Viola Park, fino a quel giorno visto solo in televisione, è stato positivamente scioccante, e ringraziamo la Professoressa Livi e la Professoressa Volpetti per averci accompagnato in questa esperienza singolare.

Naturalmente, all'inizio eravamo un po' nervosi. È normale, ma piano piano ci siamo sciolti e l'ansia e la paura di sbagliare qualcosa hanno lasciato spazio alla curiosità, quella di poter ascoltare in prima persona le loro storie.

Come ultima sensazione c'è stata, senza dubbio, l'ispirazione. L'ispirazione che scaturisce dall'ascoltare le esperienze e le parole di queste calciatrici, che ci spingono a perseguire i nostri sogni con ancora più determinazione e impegno, che ci ricordano che non ci sono limiti a ciò che potete raggiungere, e solo credendo in noi stessi e lavorando duramente potremmo anche noi raggiungere i nostri obiettivi.

In conclusione quindi, intervistare le calciatrici della Prima Squadra femminile della Fiorentina è stato molto più di un semplice impegno scolastico: un'opportunità di apprendimento, di crescita personale e di connessione umana che auguriamo di vivere a tutti.

*Alessio Forni III C CL,
Greta Pasquali III L INT,
Kristell Badiali III C CL,
Matteo Ferraioli III P LES,
Sofia Rossini III I LES*

L'ISTITUTO DEGLI INNOCENTI

Fu grazie ad un lascito testamentario del mercante pratese Francesco Datini, che si determinò nel 1419 l'avvio della costruzione, a Firenze, di un grande Ospedale per i bambini abbandonati. La costruzione affidata a Filippo Brunelleschi, impegnato nella costruzione della cupola del Duomo di Firenze, iniziò nel 1419 sotto il patronato dell'Arte della seta di Por Santa Maria e giunse a termine nel 1436. L'Ospedale degli Innocenti divenne così "il luogo del bello" destinato ad accogliere i bambini abbandonati. Il 25 gennaio 1445 l'ospedale fu inaugurato e Agata Smeralda fu la prima bambina accolta, il 5 febbraio 1445. L'Arte della Seta (una delle sette Arti Maggiori delle corporazioni di arti e mestieri di Firenze) finanziava lo Spedale tramite il versamento obbligatorio di un contributo da parte dei suoi iscritti. La struttura prese il nome di "ospedale degli innocenti" in riferimento all'episodio biblico della strage degli innocenti e come ogni altra struttura di accoglienza del periodo, prese il nome di Spedale. Il termine 'spedale' anziché 'ospedale', deriva dal nome antico in dialetto fiorentino, che veniva usato per indicare un luogo di accoglienza, con il termine 'Innocenti' si indicavano invece i neonati che venivano abbandonati nella struttura. L'obiettivo principale di questa struttura era quello di garantire un'educazione, e di conseguenza un futuro, ai bambini che venivano abbandonati dalle proprie madri. Al tempo di Brunelleschi la struttura era dotata di una pila: una sorta di culla di pietra posta all'estrema destra del portico per deporre i bimbi abbandonati che venivano poi raccolti e accuditi dalle balie che offrivano il loro servizio nell'istituto. Chi portava il bambino o la bambina ("i gettatelli") poteva così appoggiarli e suonare la campanella, facendoli entrare al riparo senza essere visti. Nel 1660 la pila fu sostituita dalla Rota degli Esposti: una pietra girevole inserita in una finestra ferrata, che rimase in uso fino al 1875 quando fu definitivamente chiusa. Ma l'istituto continuò la sua opera di accoglienza e di educazione dei bambini e delle donne. I gettatelli spesso venivano accompagnati da piccoli fogli di carta o da "segnali" di riconoscimento. Solitamente si usava infatti munire i neonati di un pezzetto di carta che indicava il loro nome, la data di nascita o almeno il mese, accompagnato da un piccolo oggetto, spesso tagliato a metà. Molte volte si trattava di medaglie o monete spezzate, con le quali si sperava, presentando l'altra metà, di ottenere un ricongiungimento con i figli in tempi migliori. Nei primi anni di vita, la loro crescita e la loro cura era affidata a delle nutrici di campagna, che accoglievano i bambini nelle loro case e li allattavano fino ai due anni, continuando ad accudirli fino ai 5-6 anni. I bambini potevano essere adottati, ma più di frequente venivano dati a famiglie affidatarie che li riconsegnavano all'età di sette anni. I maschi venivano istruiti con gli studi essenziali e poi erano mandati nelle botteghe a imparare un mestiere, le bambine imparavano a tessere o ad occuparsi di



lavori domestici, lavorando per le famiglie agiate di Firenze. Ricevevano una dote che permetteva loro di sposarsi o entrare in un convento. Alcune sceglievano di rimanere nell'istituto per tutta la vita, occupandosi dei bambini e della gestione della struttura che le aveva accudite. A Firenze i cognomi Innocenti, Degl'Innocenti e Nocentini, Diolaiuti, Diotallevi e Diotiguardi, tutt'oggi molto diffusi, sono un lascito del cognome che veniva attribuito ai "trovatelli". Il significato stava a indicare che i bambini abbandonati erano appunto innocenti del fatto di essere "figli della colpa", cioè il frutto di unioni adulterine o pre-nuziali. A partire dal XIX secolo ai trovatelli venivano conferiti cognomi di fantasia - dati da parroci, dallo scrivano degli Innocenti - per evitare che ne fosse palesata l'origine. I bambini erano chiamati con il nome del santo, celebrato in quel giorno. Al giorno d'oggi i bambini e le bambine abbandonate sono sicuramente in numero minore, pertanto il ruolo dell'Istituto è passato dall'assistenza, alla promozione di iniziative in grado di migliorare le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. L'istituto oggi svolge tre funzioni:

- l'accoglienza, l'educazione e il sostegno per madri in difficoltà e bambini in affidamento, tramite tre case famiglia, due asili nido e una scuola materna
- l'attività di studio e ricerca sull'infanzia e l'adolescenza mediante un centro di documentazione collegato anche ad alcuni uffici dell'UNICEF
- la tutela del patrimonio storico-artistico mediante la riqualificazione e la promozione dell'Istituto e della cultura dell'infanzia.

L'Istituto inoltre collabora con il governo, le istituzioni internazionali, gli enti e le associazioni che sostengono bambini, ragazzi e famiglie, mantenendo così un legame con la tradizione del tempo che aveva come scopo primario assicurare un futuro ai bambini "meno fortunati".

Kristell Badiali III C CL

CANNABIS: SÌ o NO?

La questione della legalizzazione della cannabis è da tempo al centro del dibattito pubblico, suscitando opinioni contrastanti e discussioni accese. Per comprendere appieno questa tematica complessa, è fondamentale analizzare diversi aspetti, tra cui la natura della sostanza stessa, i suoi effetti, i pro e i contro del suo utilizzo e, infine, valutare i vantaggi e gli svantaggi della sua legalizzazione, già avvenuta in altri paesi.

La cannabis, comunemente conosciuta come marijuana, è una pianta nota per le sue proprietà psicoattive. I suoi principali componenti attivi sono il tetraidrocannabinolo (THC) e il cannabidiolo (CBD). Mentre il THC è responsabile degli effetti psicoattivi, quelli che ci provocano sensazioni di rilassamento, euforia e riduzione dello stress, il CBD ha proprietà principalmente terapeutiche e non produce gli stessi effetti psicotropi del THC, infatti è usato anche in ambito medico per alleviare il dolore e l'infiammazione, per gestire l'ansia e per trattare disturbi neurologici.

Gli effetti della cannabis sull'organismo variano da persona a persona e dipendono ovviamente da diversi fattori, per primo la quantità assunta, il metodo di consumo e la sensibilità che ognuno di noi ha. Tra gli effetti più comuni vi sono appunto l'euforia, la sensazione di relax, l'aumento dell'appetito e l'alterazione della percezione sensoriale. Tuttavia, l'uso della cannabis è un tema che suscita un'ampia disputa anche perché è accompagnato da una serie di effetti che possono influenzare la salute e il benessere delle persone. Perciò, al di là della serie di "benefici" poco fa elencati, non possiamo ignorare gli effetti collaterali negativi associati al suo uso. L'utilizzo prolungato di cannabis può avere conseguenze negative sulla memoria, sull'attenzione e sulle funzioni cognitive, soprattutto nei giovani, il cui cervello è ancora in fase di sviluppo (fino ai 20 anni).

Fumare cannabis può causare danni alle vie respiratorie, mentre l'aumento temporaneo della frequenza cardiaca e della pressione sanguigna associato all'uso di cannabis può essere problematico sia per le persone con condizioni cardiache preesistenti che per coloro che non soffrono di alcuna patologia.

Infine, anche se in misura diversa tra persona e persona, c'è il rischio di dipendenza e di crisi di astinenza quando si smette di consumare cannabis dopo un uso prolungato.

Possiamo quindi già capire il perché del lungo e ampio dibattito a proposito della sua legalizzazione, poiché quando se ne discute, è importante considerare sia gli argomenti a favore che quelli contrari. Tra i sostenitori della legalizzazione c'è chi ha la convinzione che la regolamentazione della produzione, della vendita e dell'uso di cannabis possa por-



tare a una diminuzione del mercato illegale, riducendo di conseguenza la criminalità legata allo spaccio. D'altra parte, ci sono coloro che si oppongono alla legalizzazione della cannabis sostenendo che il suo uso possa avere conseguenze negative sulla salute fisica e mentale degli individui. Inoltre, alcuni temono che la legalizzazione e perciò la facile reperibilità della sostanza possa portare a un aumento del consumo, specialmente tra i giovani, con possibili conseguenze sociali e sanitarie.

Per comprendere meglio gli effetti della legalizzazione della cannabis, possiamo guardare a paesi che hanno già intrapreso questa strada. Ad esempio, il Canada ha legalizzato la cannabis a fini ricreativi nel 2018. Sebbene sia ancora presto per trarre conclusioni definitive, alcuni dati preliminari suggeriscono che la legalizzazione abbia portato a una riduzione del mercato nero e a un aumento delle entrate fiscali. In Italia, la questione della legalizzazione della cannabis è già stata oggetto di dibattito politico e sociale. Attualmente, la cannabis è legale solo per uso medicinale, ma ci sono proposte legislative per estendere la sua legalizzazione anche per uso ricreativo. Secondo alcuni sondaggi, una percentuale significativa della popolazione italiana è a favore della legalizzazione della cannabis a fini ricreativi, ma esiste ancora una considerevole opposizione.

Attualmente la legge in Italia dice che lo spaccio è illegale (anche a titolo gratuito), ma non il possesso per l'uso personale. Con sentenza del 19/12/2019 la Cassazione ha stabilito che non costituisce reato la coltivazione se questa è "di minime dimensioni e svolta in forma domestica, attraverso pratiche rudimentali e su un numero scarso di piante". È permessa la vendita di Cannabis light, con soglia massima di THC fissata tra lo 0,2% e lo 0,5%. Nel settembre del 2021 la raccolta di firme per indire un referendum sulla depenalizzazione di coltivazione e uso personale della cannabis ha raggiunto la quota necessaria per il voto. Il 16 febbraio 2022, il referendum è stato bocciato dalla Corte Costituzionale.

Alessio Forni III C CL

POBLACHT NA HÉIREANN

Poblacht na hÉireann è il nome gaelico irlandese della Repubblica d'Irlanda, lo stato che occupa la maggior parte del territorio dell'Isola di Smeraldo, nato nel 1922 dopo quasi 800 anni di dominio inglese. L'Éire fu un rifugio per i celti in fuga dagli anglosassoni stabilitisi in Inghilterra e un importante centro spirituale per tutta l'Europa cristiana. Con la Battaglia di Hastings del 1066 Guglielmo II Conquistatore, duca di Normandia, invase l'Inghilterra mettendo i regni celtici di nuovo in pericolo. Dopo la conquista inglese del Galles, l'Irlanda divenne nuovamente un porto sicuro per i gallesi in fuga, ma fu solo questione di tempo prima che i nuovi sovrani si interessassero all'Isola di Smeraldo. Enrico II, attratto dai terreni fertili e dai pascoli, nel 1171 sbarcò in Irlanda, sottomise i re gaelici e divise l'isola in feudi. Circa 400 anni dopo, Enrico VIII si autoproclamò re d'Irlanda, elevando l'isola a regno della corona inglese, imponendo Chiesa Anglicana e Riforma Protestante. Gli irlandesi erano ferventi cattolici e, rifiutando di convertirsi, scatenarono le rappresaglie inglesi che vietarono il cattolicesimo, la lingua e la cultura irlandese. Nonostante i secoli di brutalità e gli sforzi di "anglicizzare" la popolazione, l'identità nazionale permaneva, quindi le autorità della Corona decisero di concedere terre della regione dell'Ulster a latifondisti protestanti dove confluirono braccianti anglicani da tutta la Gran Bretagna, con lo scopo di colonizzare l'Irlanda. Tra il 1845 e il 1849 la Grande Carestia, scatenata dalla peronospora (malattia delle patate) e dalla disastrosa politica economica inglese, uccise un milione di persone e fu l'apice della Diaspora Irlandese che spinse un milione di migranti a lasciare il paese in cerca di fortuna. Oggi solo 5 milioni, su 80 milioni di persone di origine irlandese, vivono in Irlanda e la comunità irlandese è una delle più grandi in Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Canada e Stati Uniti. Nell'Aprile 1916 un'armata di volontari, la Fratellanza Repubblicana Irlandese, si diede alla guerriglia contro le autorità anglosassoni e il re Giorgio V, temendo che i contingenti irlandesi in servizio durante la Grande Guerra soccorressero i patrioti, inviò l'esercito per sedare la rivolta in soli 5 giorni. L'episodio è chiamato *Éirí Amach na Cásca* "Rivolta di Pasqua" ed è considerato l'inizio della lotta indipendentista poiché infiammò gli animi a tal punto che nel 1919 i rappresentanti irlandesi eletti al parlamento britannico di Westminster abbandonarono i loro seggi e costituirono l'assemblea d'Irlanda (*Dáil Éireann*). La Guerra d'Indipendenza Irlandese era iniziata. Tre uomini furono decisivi nella guerra e nelle vicende della neonata IRA (Irish Republican Army o *Óglaigh na hÉireann*): Éamon de Valera (*Éamonn de Bhailéara*, capo del governo repubblicano), Arthur Griffith (*Art Ó Griobhtha*, fondatore del *Sinn Féin*, "noi stessi" ovvero il partito repubblicano e della Lega Gaelica) e Michael Collins (*Micheál Ó Coileáin*, capo



dell'IRA). La domenica del 21 novembre 1920, in risposta all'assassinio di 14 agenti segreti inglesi, l'esercito britannico fece irruzione a Croke Park, lo stadio dublinese per gli sport gaelici, durante una partita di gaelic football fra il Dublino e il Tipperary, sparò sui civili e causò 36 vittime tra cui un giocatore, Michael Hogan, a cui oggi è dedicata una tribuna dello stadio. L'attacco è ricordato come *Domhnach na Fola* (Bloody Sunday) e, in quanto attacco all'identità gaelica, fomentò l'odio della popolazione verso gli inglesi. Nel 1922 l'esercito inglese fu sconfitto e l'Impero Britannico riconobbe, col trattato Anglo-irlandese, lo Stato Libero d'Irlanda come un suo *dominion* semi-indipendente. Il trattato non accontentò la maggioranza dei repubblicani e si scatenarono altri 330 giorni di sanguinosa guerra civile. Le 6 contee dell'Ulster, alle quali il trattato concesse la libertà di scegliere se restare parte dell'Impero o se unirsi allo Stato Libero, optarono per rimanere britanniche dando vita all'Irlanda del Nord (*Tuaisceart Éireann*), quarta nazione costituente del Regno Unito. Il malcontento dei repubblicani pose le basi per i *Troubles* nordirlandesi, ovvero gli scontri fra IRA e unionisti avvenuti tra gli anni '60 e gli anni '90. Nel 1948, con un editto parlamentare, lo Stato Libero d'Irlanda assunse il nome di Republic of Ireland e uscì dal Commonwealth. L'Irlanda fa parte dell'ONU dal 1955 e dell'Unione Europea dal 1973, negli anni '90 ha vissuto un periodo di grande crescita economica tanto da guadagnarsi l'appellativo di Tigre Celtica (*Tíogar Gaelach*) ed è oggi il secondo paese più ricco d'Europa per PIL pro capite.

Diego Lentino III C CL

LA LITUANIA

La Lituania (in lituano Lietuva) ha una superficie di 65.300 Km² ed è un paese dell'Europa nord-orientale che si affaccia sul Mar Baltico. La Lituania, l'Estonia e la Lettonia formano le cosiddette "Repubbliche Baltiche", stati con una forte vocazione all'indipendenza che durante la loro storia hanno cercato di sottrarsi con determinazione alle mire espansionistiche russe e tedesche. Tra le Repubbliche Baltiche la Lituania è la più popolosa. Essa confina con la Lettonia a nord, ad est con la Bielorussia, a sud per un breve tratto con la Polonia, mentre a sud-ovest con Oblast' di Vinnycja.

Possiede una delle economie con la crescita più rapida dell'Europa centrale e orientale, dove il settore privato produce l'80% del PIL del paese. Un terzo del territorio lituano è coperto da foreste. La natura regna sovrana: la proporzione è quella di 0,5 ettari di foresta per abitante, sono presenti 5 parchi nazionali e 30 regionali, 254 riserve naturali e culturali e una riserva della biosfera. Il paese conta quasi 30.000 fiumi e torrenti e circa 6.000 laghi. Il clima è marittimo continentale, le temperature medie sono comprese tra i -5°C del mese di gennaio e +23°C del mese di luglio.

La moneta ufficiale è il Litas, suddiviso in 100 Centas. La religione principale è il cattolicesimo della Chiesa di Roma. La lingua lituana è una delle lingue più antiche del mondo: è simile al sanscrito e alcune delle parole sono molto vicine o addirittura uguali alla lingua indiana classica. Oltre al lituano sono parlate lingue come l'inglese e il russo.

La capitale della Lituania è Vilnius (542.300 abitanti), il suo centro storico rientra dal 1994 nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità tutelati dall'UNESCO. Nonostante la storia piuttosto turbolenta e al susseguirsi di guerre, incendi, saccheggi e occupazioni, la città vecchia ha conservato la sua struttura squisitamente medievale. Vilnius è considerata la capitale più verde d'Europa e ci sono una miriade di piccoli parchi in città in cui fare passeggiate all'aperto. Uno splendido monumento che si trova a Vilnius è la Porta dell'Aurora con la cappella annessa, unica rimasta delle nove porte che un tempo circondavano la città.

Dal punto di vista culinario invece la cucina lituana presenta influenze scandinave, polacche, turche e tedesche.

Le patate sono protagoniste di molti piatti tipici, ad esempio: i cepelinai (deliziose polpette di patate dalla forma tondeggiante ripiene di carne e condite con lardo, panna e formaggio, simili ai canederli della cucina altoatesina), i vėdarai (gustose salsicce di patate tritate farcite con carne suina) e il kugelis (un saporito sformato a base di patate con carne di maiale). Un tipico salume lituano è lo skilandis, realizzato con carne suina, sale e spezie e insaccato nella vescica di maiale. Non mancano le zuppe, tra cui il šaltibarščiai, piatto di origine polacca che solitamente viene consumato insieme ad altri ingredienti e che è simile al brodo freddo di barbabietola.



Un po' di storia...

La Lituania è abitata da secoli da tribù di Balti, divisi in vari ducati che furono unificati nel XIII secolo da Mindaugas I, primo re e granduca di Lituania. Mindaugas si convertì al cristianesimo per contrastare la Livonia (oggi Lettonia) dell'ordine livoniano composto da monaci guerrieri che governavano dispoticamente assieme all'ordine teutonico, in seguito il regno di Lituania si affermò come una delle grandi potenze dell'Europa orientale arrivando anche a conquistare alcuni dei territori delle temibili tribù slave (oggi parte di Ucraina, Russia e Bielorussia). Morto Mindaugas per mano di in una congiura, il potere tornò all'aristocrazia pagana con il re-granduca Algirdas. Nel 1382 la storia della Lituania si lega indissolubilmente con il regno di Polonia, infatti il granduca Jogalia, figlio di Algirdas, sposò Jadwiga I, la regina di Polonia. I due regni si fusero nella confederazione polacco-lituana e sotto il regno congiunto dei due sovrani (Jadwiga non si sottomise mai al marito, ne pretese la conversione e si fece incoronare "re" di Polonia) la confederazione divenne uno degli stati più potenti d'Europa, la sola Vilnius contava 25000 abitanti. La Lituania ricoprì però un ruolo sempre marginale all'interno della confederazione soprattutto dopo il massiccio processo di "polonizzazione" dell'aristocrazia lituana fino a quando nel 1772, a seguito della spartizione della Polonia, il territorio lituano fu diviso fra Russia e Prussia. Nei secoli successivi il territorio lituano passò interamente sotto l'impero russo e poi, dopo una sofferta occupazione nazista, all'Unione Sovietica di cui fece parte fino al 1991 quando si rese indipendente come Repubblica di Lituania, entrando nell'Onu il 17 settembre dello stesso anno dell'adesione all'unione europea nel 2004.

Isotta Dagoli Marialaura III C CL,

Matilde Falciani III B CL

JEUNESSE

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER GIOVANI ARTISTI

La mostra d'arte *Jeunesse*, curata da Giorgia Vitellozzi e Florence Kiniger, si è svolta il 14 aprile 2024 dalle ore 15 alle ore 20. E' stata organizzata in occasione del progetto "Voglia di futuro, la sfida della solidarietà" promosso dalla nostra professoressa di storia e filosofia in collaborazione con la Fondazione Giorgio La Pira. L'evento, che promuoveva la solidarietà tra i giovani, ha preso luogo presso la Galleria San Gallo (in via San Gallo 77 R a Firenze) ed ha visto la partecipazione di otto giovani artisti: Francesca Santiago, Riccardo Tachis, Irene D'Amico, Matteo Alati, Emilia Ricci, Matilde Sola, Lucia Letizia Picchi ed Agnese Romano. La presenza di così tanti ragazzi e ragazze e l'affluenza del pubblico hanno reso l'evento vibrante e coinvolgente.

Mi sono recata anch'io alla mostra, per scattare foto e per fare delle brevi domande sia alle organizzatrici che agli artisti.

Naide: "Da dove viene il titolo della vostra mostra?"

Giorgia: "*Jeunesse* nasce come progetto scolastico sulla solidarietà tra giovani e quindi il titolo aveva senso trovarlo inerente al contesto. Abbiamo iniziato a tirare fuori parole ed essendo Florence mezza svizzera, le ho domandato che nome potessimo dare alla mostra in francese...lei ha proposto questo nome, che significa gioventù e così abbiamo optato per questo"

Naide: "Come vi è venuta l'idea di organizzare questa mostra?"

Florence: "L'idea è venuta dalla mia collaboratrice Giorgia, in quanto la sua famiglia ha da poco aperto questa galleria. Abbiamo perciò deciso di includere alcuni giovani artisti nel mondo dell'arte grazie a questa opportunità che ci è stata data, cosa effettivamente non molto frequente...io personalmente non avevo mai sentito parlare di un evento simile a Firenze. Abbiamo chiamato giovani che amano dipingere, per far conoscere le loro opere e per incoraggiarli a continuare sempre"

Naide: "Perché pensi sia importante dare spazio ai giovani?"

Giorgia: "E' importante dare spazio ai giovani perché i giovani non rimarranno giovani per sempre. I giovani di oggi un giorno saranno gli artisti sui libri di scuola di domani e l'arte da sempre dà spazio solo ai grandi nomi. Invece penso sia anche importante scoprire nuovi mondi e realtà artistiche"

Naide: "Come avete fatto a reclutare gli artisti? E' stato difficile?"

Florence: "In realtà non molto. Per reclutare gli artisti siamo partite semplicemente dalle nostre conoscenze, dai nostri amici (come Francesca e Riccardo, che sono di classe no-



stra). Abbiamo poi trovato anche persone nella classe accanto alla nostra...insomma, molti degli artisti provengono dall'ambiente scolastico ma ci sono anche amici di amici. Comunque siamo contente che la voce si sia sparsa così tanto"

Naide: "Cosa vi ha colpito in ognuno di loro?"

Giorgia: "La voglia di lavorare, la scintilla che la loro arte aveva e la visione che volevano

raccontare. E' intorno a questo che gira *Jeunesse* ed è a questo che io e Florence vogliamo puntare"

Naide: "Cosa pensate che lasci impresso alle persone l'organizzazione di questa mostra?"

Florence: "A volte si sente dire che i giovani non abbiano voglia di fare nulla. Ecco, noi con questa mostra vorremmo dimostrare il contrario. I giovani sono il futuro e quindi penso sia bello vedere che un gruppo di ragazzi e ragazze riesca a mettere in piedi un evento del genere solo con le proprie forze"

Naide: "Cosa esprimi attraverso la tua arte?"

Francesca: "Sostanzialmente mi baso sui miei ricordi, cerco di esprimere come mi sento in quel momento. Non dipingo molto e quando lo faccio è perché mi sento spinta a doverlo fare. Voglio imprimere quell'attimo così come lo percepisco, perché è diverso dipingerlo dopo un po' di tempo: le sensazioni cambiano, tutto si offusca ed è diverso"

Naide: "Quando sei venuto a sapere della mostra cosa hai pensato?"

Matteo: "L'ho trovata da subito una bellissima idea perché dipingendo da sempre non avevo mai pensato di mettere i miei quadri in una vera mostra"

Naide: "Perché ti è sembrata una buona idea?"

Riccardo: "La mostra è un momento in cui possiamo far vedere la nostra arte, quindi mi è sembrata un'idea eccezionale"

Naide: "Pensi che la società in cui viviamo dia spazio ai nuovi talenti?"

Emilia: "Purtroppo no. Ai giovani secondo me vengono date poche opportunità"

Jeunesse è stata un'occasione unica per immergersi nell'arte e confrontarsi con artisti diversi. Tutto il team è stato eccezionale, le persone che sono venute hanno elogiato l'evento e gli artisti erano soddisfatti alla fine della giornata. Giorgia e Florence hanno dato a questi ragazzi un'opportunità preziosa, promuovendo un'arte giovane e meravigliosa. Sono orgogliosa di loro, delle organizzatrici per aver realizzato il progetto in modo impeccabile e degli artisti per averci regalato emozioni uniche.

EL SUBCOMANDANTE MARCOS

En 1994 empieza la revuelta de los chapas que es el estado mas pobre del léxico los indios ocuparon san cristóbal de las casas y al comando estaba el subcomandante marcos que siempre ha luchado con el pasamontañas no para evitar ser reconocido ma para lograr que cada persona pudiera identificarse con él y así se convirtió en un ídolo mundial. el subcomandante era parte del ejército zapatista de liberación nacional (EZLN). El EZLN es un movimiento armado que nació el 17 de noviembre de 1983 en México, su bandera es toda negra pero en el centro tiene una estrella roja de cinco puntas y debajo está escrito "EZLN". Entraron en escena por la primera vez el 1 de enero de 1994 con la entrada en vivirlas del TLC (tratado de libre comercio) celebrado con Estados Unidos y Canadá . El grupo está formado principalmente por indios y voluntarios sin distinción de género que luchan por sus derechos, la democracia y contra la globalización . La revuelta empieza pacíficamente . Los zapatistas ocupan 5 municipios en Chiapas, y desde el de San Cristóbal de Las Casas, el Subcomandante Marcos, portavoz del movimiento, leyó la "primera declaratoria de la Selva Lacandona". El EZLN declara la guerra al gobierno de México y anuncia libertad, justicia y democracia para todos los mexicanos. Además, el exgobernador de Chiapas, general Abasolón Castellanos Domínguez, fue hecho prisionero, luego juzgado y condenado por un simbólico "tribunal indígena", pero liberado sin haberle ejercido violencia alguna. Después de 12 días de enfrentamientos, con 300 muertos entre ambos bandos, el presidente Carlos Salinas de Gortari, en su último año de mandato, aceptó la propuesta del EZLN de dialogar con la mediación de la diócesis de San Cristóbal. Las negociaciones entre las partes duraron tres años. Terminaron con los "acuerdos de San Andrés". Sancionaron un alto grado de autonomía en alrededor de cincuenta municipios indígenas de Chiapas. Hoy son administrados por los "consejos zapatistas de buen gobierno". "Ahora no entra el gobierno a nuestras comunidades, ni los militares y policías, que antes hacían lo que querían". Así lo dijo el indio Antonio López Jiménez, de la comunidad de Patate, en el municipio de Ocosingo, donde se produjeron los enfrentamientos más sangrientos. Entre los beneficios obtenidos estuvo la tenencia de la tierra. Son trabajados de forma comunitaria y privada por agricultores que antes eran peones. En mayo de 2014, el Subcomandante Marcos dejó la dirección del EZLN con un comunicado : "Declaro que el Subcomandante Marcos deja de existir. Ya no seré la voz que hable en nombre del Ejército Zapatista de Liberación Nacional" "No estoy enfermo y no estoy muerto - escribe Marcos en un largo mensaje - aunque me hayan matado muchas veces" El subcomandante explica: "Mi imagen pública se ha convertido en una distracción", por lo que es justo que EZLN inicie "una nueva etapa". No habrá viuda - añade el líder zapatista - no habrá fu-



nerales, ni honores, estatuas ni museos. Nada que pueda promover el culto a la personalidad en detrimento del colectivo. Este personaje fue creado y ahora sus creadores, los zapatistas y zapatistas, lo están destruyendo. Entender esto significa entender algo fundamental para nosotros." En su largo discurso, Marcos habla extensamente de Galeano, un profesor de la Escuelita Zapatista que había acercado la experiencia de las comunidades autónomas a unos miles de personas, asesinado el 2 de mayo, primero a tiros y luego rematado con un machete. En los días posteriores a su muerte, el Subcomandante le había dedicado palabras afectuosas pero también llenas de ira hacia los paramilitares que lo asesinaron, sugiriendo que esa muerte en cualquier caso habría sido un parteaguas para el movimiento. Hoy el anuncio oficial. El texto de la carta con la que el símbolo del EZLN renuncio al personaje para asumir el papel del luchador sencillo y anónimo termina con un homenaje a su compañero asesinado: "Que tengas un buen viaje - escribe Marcos - Desde las montañas del sur mexicano- Subcomandante insurgente Galeano". Actualmente vive escondido con la milicia, en las montañas de Chiapas. Algunos consideran a Marcos como un nuevo Che Guevara. Marcos está políticamente influenciado por ideas socialistas y anarquistas (anarquía social y socialismo libertario), combinadas con el indigenismo y el zapatismo. Además, muchos escritores han escrito un libro sobre el subcomandante marcos como El sueño zapatista: entrevistas con el subcomandante Marcos, el mayor Moisés y el comandante Tacho, del Ejército Zapatista de Liberación Nacional, que es un Libro del Subcomandante Marcos e Yvon Le Bot publicado en 1997, pocos años después de la primera aparición del ejército zapatista.

Matilda Rossi I L INT

LA RELIGIONE NELL'ANTICA GRECIA

Gli dei e il fato

La religione dell'antica Grecia nasce come modo per gli abitanti di spiegare eventi naturali.

Come in altre religioni gli dei sono una grande famiglia. Zeus, che spodestò il padre Crono salvando i suoi fratelli e le sue sorelle, è visto come il padre di tutti gli dei e sovrano dell'Olimpo il cui dominio è sul cielo. Ha due fratelli, Poseidone dio del mare e Ade dio del regno dei morti, e tre sorelle Hera dea del matrimonio e moglie di Zeus, Demetra dea dell'agricoltura e Estia dea del focolare.

Le altre divinità principali sono: Hermes messaggero degli dei, Artemide e Apollo gemelli cacciatori rispettivamente divinità della luna e del sole, Ares dio della guerra, Atena dea della saggezza e delle strategie di combattimento, Afrodite dea della bellezza, Efesto dio del fuoco e Dioniso dio del delirio mistico.

Abbiamo notizie di altre divinità secondarie, come Eris dea della discordia o Ebe personificazione della fiorente giovinezza e divina ancella di Hera, grazie a testi come "L'Iliade" e "L'Odissea".

La religione era quindi politeista – come la maggior parte delle religioni antiche – però con una particolarità principale: le interazioni tra Dei e mortali, infatti gli Dei provavano emozioni molto simili a quelle degli umani. Abbiamo prova di questi nei testi precedentemente citati: nell'Iliade si parla di Cassandra che fu condannata ad avere il potere della preveggenza, ma senza essere ascoltata poiché aveva rifiutato l'amore di Apollo. Nell'Odissea Poseidone ostacola Odisseo perché l'uomo ingannò e accecò Polifemo.

L'uomo ha un ruolo importante nella religione Greca, ma non può andare contro al volere degli dei che hanno delle leggi non scritte - che sono fondamentali per la società dell'antica Grecia - come le regole dell'accoglienza degli stranieri. Chi non le rispettava offendeva gli dei e pagava per la sua empietà.

Nonostante per i greci gli dei fossero immortali essi non avevano creato l'universo, non erano sempre esistiti e c'era un'unica forza a cui dovevano sottostare anche loro: il Fato. Per i greci questa è una forza cieca e divina che determina le sorti degli uomini. Cloto, la filatrice della vita, Lachesi, la fissatrice della sorte, e Atropo la irremovibile fatalità della morte sono le tre donne (Moire) comandano il fato filando, tessendo e tagliando il filo della vita.

Nina Salvador I E INT

LA DONNA NELLA SOCIETÀ DI IERI E DI OGGI

La donna è sempre stata sottomessa dall'uomo perché considerata inferiore e come un oggetto per guadagnarci. Infatti nelle famiglie benestanti l'eredità del padre passava direttamente al figlio maschio. La figura femminile era considerata un peso, in quanto esse non avevano diritti, tuttavia ci sono delle eccezioni.

Nella civiltà minoica, la donna veniva venerata e rispettata, in quanto trasmittitrice del cognome della famiglia e di conseguenza, siamo a conoscenza di ciò grazie alle rappresentazioni di essa sugli affreschi che la raffigurano come partecipante ai banchetti e quindi inclusa nella società.

La figura femminile aveva pochissimi diritti nel Medioevo: la donna, dopo essersi sposata riceveva la dote che le spettava, ma perdeva il diritto di prendersene cura, difatti il marito si sentiva obbligato a controllare la dote della moglie. In questo periodo, le donne venivano controllate dal marito. Infatti, secondo la mentalità dell'epoca, la loro libertà sarebbe stata una minaccia per l'ordine sociale.

Dopo la Rivoluzione Francese (1789-1799) le donne guadagnarono molti più diritti. Tra questi, le svolte fondamentali furono: l'approvazione della parità di genere nell'ambito della divisione dell'eredità del patrimonio familiare, la possibilità di esercitare autonomamente attività commerciali e quella di mantenere il proprio cognome anche in caso di matrimonio. Le attiviste, nel mondo occidentale, iniziarono a far sentire la propria voce e a chiedere gli stessi diritti degli uomini, tra fine Ottocento e inizio Novecento. Un contributo fondamentale per il cambiamento fu l'industrializzazione: le donne infatti, cominciarono ad essere consapevoli del fatto che il loro valore era pari a quello degli uomini, se non superiore; questo soprattutto quando dovettero sostituire nei loro compiti gli uomini chiamati alle armi. Cominciarono anche a lavorare. Una conquista fondamentale per la storia delle donne italiane nel passato, ancora oggi una delle più importanti, fu quella 31 gennaio 1945: in questa data, venne riconosciuto il diritto di voto alle donne sopra i 21 anni, con il decreto legge del 10 marzo 1946 le donne ottennero la possibilità di candidarsi e di essere elette (diritto di voto) e il 2 giugno e il 3 giugno 1946, in Italia ebbe luogo il referendum per scegliere fra monarchia o repubblica a cui i cittadini e le cittadine italiane votarono per la prima volta con suffragio universale.

*Allegra Bedarida I O SU,
Maria Vittoria Del Cucina I E INT,
Minia Polverini I O SU*

LAVORARE, SÌ, MA CON PASSIONE

L lavoro è per tutti noi un elemento molto importante, che in qualche modo costituisce in parte la nostra “carta d’identità”. Purtroppo al giorno d’oggi, l’amore per il proprio lavoro è veramente un privilegio di pochi: sono rare, infatti, le persone che non lavorano solo (o quasi) per mantenersi ma per vera passione. Non è semplice trovare chi si metta in gioco nell’ambito lavorativo, che abbia voglia di scoprire sempre cose nuove e che non si senta mai totalmente realizzato. E questo francamente mi dispiace, perché è sempre meno comune trovare persone che mentre lavorano hanno gli occhi che brillano. In molti finite le superiori si sentono piccoli di fronte alla grandezza ed alla vastità del mondo del lavoro, motivo per cui scelgono la professione o comunque un percorso universitario basandosi molto spesso ad esempio sul volere dei genitori o sul reddito che quel determinato lavoro promette. Coloro che scelgono di andare in questa direzione probabilmente ne resteranno insoddisfatti e ciò ovviamente andrà ad influire anche in altri ambiti della vita, portando come una grande nube grigia che oscura la luce dentro ad ognuno di noi. Si creerà quindi un clima di infelicità, destinato a non cambiare se non si procede per la via del proprio cuore. Ovviamente, in questo mondo dove ci sono un’infinità di cose che potrebbero migliorare, ci sono anche persone che non possono nemmeno sceglierlo, il proprio futuro, per mancanza di denaro, di possibilità all’interno del proprio paese o altro. In tantissimi decidono di migrare dal proprio paese d’origine (molto spesso a causa della guerra) in cerca di un futuro e di una possibilità di riscatto nella propria vita, ma sostanzialmente in pochi riescono a trovare un qualcosa che li soddisfi veramente, molto spesso per la mancata istruzione. È veramente disarmante vedere in giro persone che sono praticamente costrette a fare lavori umilianti solo per guadagnarsi un pezzo di pane e mantenere la propria famiglia. Tutto ciò secondo il mio parere è un grande spunto di riflessione per capire quanto sia importante studiare e conoscere sempre più cose per poter fare veramente tutto ciò che si vuole e farlo al massimo livello. Ecco, secondo la mia opinione, questa è una delle cose peggiori che si possano augurare ad una persona: il non poter scegliere liberamente e privare qualsiasi persona del proprio futuro. Al contrario, per i fortunati (perché sì, anche questa è una fortuna) che possono scegliere, fare un lavoro che soddisfi le proprie aspettative è la base per vivere una vita felice e gratificante. Come detto in precedenza, il rapporto che si crea tra persona e professione è molto importante, direi quasi essenziale per la propria pace interiore ed esteriore ed è un po’ come una pianta da curare tutti i giorni: se le si dà acqua e tanto amore essa crescerà rigogliosa, altrimenti morirà lentamente fino a scomparire del tutto. Tutto ciò per dire che anche questo rapporto, un po’ come tutti alla fine, va coltivato tenendo sempre in mente i



propri obiettivi ed i sacrifici che sono stati fatti per arrivare fino a quel punto. Per essere un buon elemento all’interno del proprio ambito lavorativo bisogna sempre informarsi ed avere quella fame di conoscenza inesauribile che induce a fare sempre di più. Perché se non lo facciamo per noi stessi per chi altro lo dovremmo fare? Per quanto mi riguarda, vorrei lavorare in modo tale da fare la differenza non tanto per il lavoro che faccio ma per come lo faccio, perché la qualità conta più di ogni altra cosa. Comunque, almeno per adesso, il mio obiettivo dopo liceo sarebbe quello di laurearmi in medicina e poi specializzarmi non so ancora esattamente in cosa. L’unica certezza però è che vorrò lavorare in primis per me stessa e per quella che è al momento una mia passione, che comunque mi porti all’indipendenza economica (perché alla fine bisogna valutare anche questo aspetto) ma che mi gratifichi sempre e mi porti ogni giorno ad essere fiera di me. Quindi, se posso augurare qualcosa in ambito lavorativo alla me del futuro, direi di non smettere mai di sognare e di puntare sempre più in alto, facendo sempre la differenza.

Naide Pastore III A CL

HAYAO MIYAZAKI

Cresciuto nel dopoguerra in un Giappone americanizzato, Miyazaki vive la sua infanzia in un modo non del tutto sereno. Infatti, particolare sarà il periodo di assenza completa della madre, malata di tubercolosi, che lo segnerà per tutta la vita e anche nelle sue stesse opere, o i suoi spostamenti continui da sfollato da una parte all'altra di Tokyo.

Sin da piccolo sviluppa una passione immensa per l'animazione che, nonostante il suo percorso di studi totalmente differente, lo faranno avvicinare sempre di più a quella che oggi è la sua figura leggendaria. La sua carriera cinematografica inizia, oltre che da un sogno, da un'ambizione, cioè quella di non fare semplice televisione, ma di creare lungometraggi ispirati dal suo animo bambino e la voglia di creare mondi nei quali la sua fantasia non abbia limiti. Nei primi anni sessanta inizia a lavorare per la Toei Animation nella sezione cinema, dove produsse la sua prima opera seria. Ma il giovane Miyazaki non ne era soddisfatto, tanto che pensò persino di rinunciare a questa carriera appena iniziata. Cambiò del tutto idea quando visionò un vecchio cartone americano *La regina delle nevi*, il quale gli ricordò un'altra animazione giapponese dell'epoca: *La leggenda del serpente bianco*; ripensando a come fosse incredibile come con una tale semplicità come quella di un breve film cartonato, si potesse scatenare un misto di emozioni così forti da colpire dritto al cuore dello spettatore; promettendosi, così, che avrebbe fatto lo stesso anche lui.



Così, dopo anni e anni di lavoro nelle grandi compagnie d'animazione del Paese, il 15 giugno 1985 aprì lo *Studio Ghibli*, che all'epoca contava davvero pochi collaboratori oltre allo stesso Miyazaki. Il nome dello studio non fu casuale, ma anzi, si lega a un'altra sua grande passione: l'aviazione. Ghibli era infatti il soprannome di un aereo della Regia Aeronautica italiana: il *Caproni Ca.309*. Questa sarà proprio uno dei temi fondamentali nei suoi film (vedi *Porco Rosso* e *Si alza il vento*), insieme al suo mondo dell'infanzia (*Totoro*, *Ponyo*, *Kiki consegna a domicilio...*), della cultura (*La principessa Mononoke*) e a mondi totalmente immaginari, che a prima vista possono sembrare semplici storie per bambini, ma che si aprono poi allo spettatore con significati profondi e commoventi. Tra questi mondi, inoltre, si apre spesso un invisibile scenario che tocca spesso temi moderni e attuali; nel film *Nausicaa - la valle del vento*, per



*esempio, il suo tema principale è l'ambiente, e la salvaguardia di quei pochi luoghi verdi rimasti sembra l'unica speranza per gli umani che vi vivono. Possiamo quindi dire che nei film di Miyazaki è sempre presente quel suo unico tocco personale, dato da quelle stesse ambizioni e ricordi personali, che lo animano in tutte le sue opere, tra le quali, forse la più evidente è proprio il suo ultimo film: *Il ragazzo e l'airone*. Un film che può lasciare aperti molti punti di domanda, complesso e al limite tra la realtà e la fantasia. In realtà l'ultimo film del maestro vuole essere proprio il suo biopic totalmente originale tra passato, presente e un futuro incerto, raccogliendo l'anima di tutti i suoi film in un'unica grande opera finale (forse...).*

Inutile dire che tutti i suoi film sono sempre stati acclamati a livello internazionale da tutti: appassionati di cinema e non. Appunto, anche per questo ultimo film il successo non ha tardato ad arrivare. Facendo piazza pulita nei cinema di tutto il mondo, Miyazaki è riuscito a portarsi a casa il suo terzo Oscar e forse anche annunciando il definitivo continuo della sua carriera nell'industria del cinema. Diciamo che la pensione non fa per Miyazaki, anche perché egli stesso, dopo svariati tentativi di ritirarsi, ha dichiarato che non gli sarà possibile stare lontano, né dallo studio, né dai disegni finché sarà in vita.

Una passione mai esaurita, un sogno diventato realtà, un'ambizione, una vita, fanno di lui il creatore di sogni e di mondi che colpiscono direttamente chi li guarda, inimitabili e autentici di un animo che ancora bambino. L'eterno Miyazaki.

Sofia Romualdi III P LES

IL KIWI

È un volatile di piccole dimensioni, ha piume dall'aspetto ispido; il corpo del kiwi risulta arrotondato e le dimensioni sono rapportabili a quelle di una gallina domestica. Appartiene al genere degli Apterix, che comprende specie di uccelli che non sono capaci di volare, dato che le loro piccole ali di circa 4/5 centimetri, non lo permettono. Il kiwi, per compensare, ha sviluppato l'olfatto, zampe robuste e ha imparato addirittura a nuotare. Il kiwi non solo ha ali piccolissime, ma non



è nemmeno dotato di una coda. È facile accorgersi di essere in presenza di un kiwi a causa del suo odore sgradevole e del suo verso stridulo e cacofonico. Inoltre, ci sono diverse specie di kiwi: da quello maculato, che è tipico del sud della Nuova Zelanda, a quello bruno o australe che è presente soprattutto a nord del Paese. La vita dell'uccello kiwi è messa a dura prova a causa dei predatori. Tra gli acerrimi nemici compare l'opossum, che attacca gli adulti e si nutre delle loro uova, non mancano i falchi, le aquile ed altri uccelli che, cacciandolo, lo riducono a rischio di estinzione. Per questo si muove nelle ore notturne. L'habitat naturale del kiwi è la foresta pluviale ma, a causa della deforestazione, quest'animale ha dovuto adattarsi anche ad ambienti diversi, l'importante per lui è che vi sia un terreno morbido e umido dove risulti più facile scavare con il becco alla ricerca di cibo. Si nutre principalmente di invertebrati come insetti, ragni, e larve, ma anche di frutti e di piccoli pesci. Il kiwi è l'uccello in grado di deporre l'uovo più grande in relazione alle sue dimensioni. Per i kiwi la stagione degli amori va da marzo a giugno. In questo periodo si formano le coppie che rimangono saldamente unite anche per più di 20 anni. Ecco perché il kiwi è diventato un simbolo di fedeltà. Il kiwi è l'uccello simbolo della Nuova Zelanda dove sono rispettati oggi da ogni cultura. Sono l'emblema dell'unicità della fauna del Paese e del valore della sua eredità naturale, forse vi lascerà stupiti ma è proprio questo animale ad aver dato il nome anche all'omonimo frutto attribuito dal Popolo Maori. Inizialmente, quando i semi arrivarono per la prima volta dalla Cina alla Nuova Zelanda, il kiwi veniva chiamato "uva spina cinese": dal 1959, però, si decise di cambiare il suo nome in onore dell'animale.

Allegra Bedarida I O SU

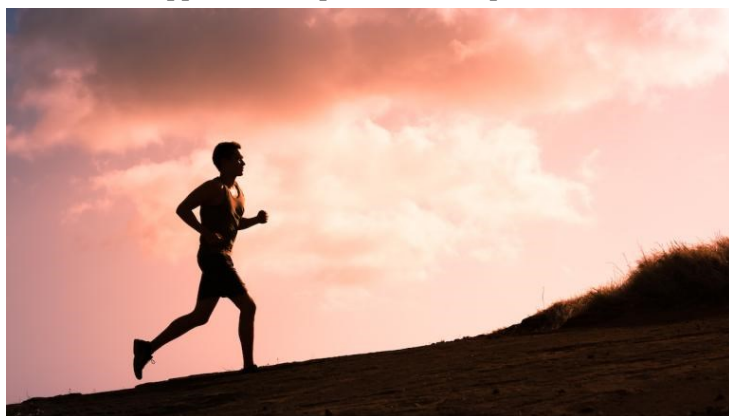
CORSA, I BENEFICI

La corsa è uno dei miei hobby preferiti; mi calma e mi aiuta a gestire lo stress: infatti ha benefici sia sul corpo che sulla mente.

Vediamo quali sono i suoi effetti positivi:
-A livello fisico diminuisce il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari come la pressione alta e ad abbassare il cosiddetto "colesterolo cattivo", chiamato anche LDL, che causa l'ostruzione delle arterie insieme ad un livello troppo elevato di trigliceridi, mentre favorisce l'aumento della quantità di HDL, il "colesterolo buono".

Inoltre previene anche il diabete perché come tutti gli altri sport consuma gli zuccheri nel sangue abbassando la glicemia a tal punto da far lavorare meno l'insulina. Ne consegue che anche le calorie bruciate di chi pratica questo genere di attività fisica sono maggiori di quelle di una persona sedentaria e quindi la corsa se associata ad una corretta alimentazione porta ad una perdita di peso.

Una conseguenza positiva interessante di questa disciplina è il rafforzamento delle ossa, oltre che dei muscoli, perché i continui impatti con il terreno stimolano l'attività degli osteoblasti, le cellule che ricostruiscono continuamente il tessuto osseo. Infine correre riesce anche a ridurre la probabilità di sviluppare l'osteoporosi e vari tipi di tumori;



-A livello psicologico la corsa serve a ridurre lo stress e l'ansia e funge anche da antidepressivo naturale: correre fa produrre serotonina, l'ormone che migliora il nostro umore; il rilassamento mentale dato da questo ormone produce anche un miglioramento della qualità del sonno notturno. Si è scoperto inoltre che trenta minuti al giorno di questa attività fisica a circa 100 battiti cardiaci al minuto equivalgono più o meno a una dose di ansiolitico e inoltre riduce la tensione muscolare che tra l'altro si riscontra spesso nelle persone ansiose.

Si può affermare che questo sport aumenti la vascolarizzazione del cervello, ovvero l'arrivo del sangue al suddetto organo, a tal punto da mantenerlo giovane e funzionante, da migliorare e mantenere sana la memoria e da aumentare la concentrazione.

Fare jogging è quindi, per riassumere, favorevole ad uno sviluppo sano del corpo e della mente, migliorando la nostra salute fisica e mentale e rimarca l'importanza dell'attività fisica nella vita di tutti i giorni in quanto riesce a cambiare nettamente la qualità della vita delle persone.

Leonardo Zanaga III B CL

I SOLDI FANNO LA FELICITÀ?

Il denaro fa la felicità? Quella che fino a poco tempo fa era una domanda senza risposta oggi sembra aver trovato una soluzione scientifica. Guadagnare di più rende più felici, tutti o quasi. A dirlo è un nuovo studio di neuroscienze pubblicato nel 2023 sulla rivista della National Academy of sciences. La ricerca nasce dalla collaborazione di due ricercatori della Penn e Princeton University: Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia, e Matt Killingsworth, un esperto di studi sulla felicità.

«La cosa sorprendente è che partivano da due tesi diverse», spiega Lorenzo Dornetti, Ceo di una società privata di neuroscienze. «Per Kahneman la correlazione tra denaro e felicità valeva fino all'importo dei 100.000 euro, da lì in poi le 2 variabili erano disgiunte; per Killingsworth, invece, il tetto dei 100.000 euro non esisteva e al crescere della performance annuale cresceva sempre il livello di felicità».

La ricerca che hanno realizzato insieme ha dimostrato che avevano ragione entrambi, evidenziando tre scoperte sul rapporto tra soldi e felicità. La prima è che «l'effetto del tetto dei 100.000 euro annuali esiste ma solo per il 15% di popolazione più infelice». Per chi vive una condizione di malessere emotivo, il denaro produce effetti positivi solo fino a questo importo, dopo diventa insignificante. Il secondo risultato è che da quanto teorizzato da Kahneman, per il 60% della popolazione, che registra livelli di felicità tra il medio e il buono, l'effetto tetto non esiste: maggiori quantità di denaro a disposizione portano a livelli più alti di felicità.

La terza scoperta riguarda i superfelici, il 25% della popolazione: tra loro crescite dell'«income» elevate producono livelli di benessere molto intensi. Secondo lo studio di Kahneman e Killingsworth, quindi, per la stragrande maggioranza della popolazione (85%), contrariamente a quanto si è sempre pensato, il segreto della felicità sarebbero proprio i soldi. La ricerca è arrivata a queste conclusioni analizzando le risposte di 33.000 lavoratori statunitensi al quesito «Traccia la tua felicità: quanto sei felice?». Ai partecipanti veniva posta quotidianamente la stessa domanda su un'app, in diversi momenti della giornata, per un totale di 1,7 milioni di dati raccolti e analizzati.

Dornetti sottolinea «È bene ricordare però che il denaro è solo una delle variabili con impatto positivo sulla felicità; c'è la rete delle relazioni affettive, la soddisfazione sul lavoro, la sfera della spiritualità, tutti elementi che interagendo tra di loro influiscono positivamente sul livello di felicità delle persone». Naturalmente, resta aperta la domanda su che cosa sia la felicità, o meglio, da quali e quante variabili sia determinata. «Il denaro è solo uno dei tanti determinanti della felicità», conclude lo stesso Killingsworth. «Non è il segreto per la felicità, ma può probabilmente aiutare un po'».

Noi siamo d'accordo con la teoria finale promossa da Killingsworth, in effetti molte persone ricche non hanno una



famiglia, ma questo non implica che siano infelici: potrebbero aver stabilito il successo economico come prioritario. Di contro, non è detto che quest'ultimo sia metro universale di felicità.

Quello che è certo è che molte persone continuano a considerare il denaro come qualcosa di necessario ma di non "etico" poiché pensiamo che esso ci conduca verso la cattiva strada e verso una possibile dipendenza. Piuttosto esso può essere utilizzato come strumento per aiutare e rendere felici le persone. Certamente i sentimenti come le relazioni interpersonali non possono essere comprati con i soldi, ma è possibile che la vita di una persona possa cambiare o migliorare servendosi, essi infatti possono permettere all'individuo di conoscere altre persone e di compiere nuove esperienze che senza soldi non sarebbero state mai intraprese.

Quello che cerchiamo di dire attraverso questo articolo è di far capire che i soldi non fanno la vera e propria felicità, affermare un'ipotesi simile significherebbe diventare superficiali e puramente materialisti, a nostro parere la felicità è trovare l'amore, non solo quello per un partner, ma anche per un amico o un'amica, per i propri genitori o per i propri figli. Oggi però la felicità è collegata al denaro perché per stare bene c'è bisogno di soldi, se hai una malattia e devi venire curato hai bisogno di pagare qualcuno, se devi seguire una dieta specifica devi comprare alimenti più costosi, se vuoi andare in vacanza a rilassarti hai bisogno di un po' di risparmi, quindi i soldi sono necessari, ma non sono l'unico tramite per la felicità. La risposta quindi è che non conta la quantità di soldi, ma le persone con cui questi vengono condivisi, specie se usati non per accrescere il proprio potere personale ma per garantire serenità per se stessi e per chi ci sta attorno.

Giulia Taiti III B CL

ILARIA SALIS: COSA SIGNIFICA ESSERE DEI CARCERATI IN UNGHERIA

Ilaria Salis è un'attivista italiana che è stata arrestata in Ungheria l'11 Febbraio 2023 dopo aver partecipato ad una manifestazione antifascista contro la sfilata di nostalgici delle SS nel "Giorno dell'onore".

Si tratta un evento che si svolge da anni nella settimana dell'11 febbraio per ricordare i soldati ungheresi e tedeschi uccisi durante l'assedio di Budapest nella Seconda guerra mondiale ed è notoriamente legato a movimenti neonazisti o neofascisti, che si riuniscono nella città e organizzano cortei, proteste e commemorazioni. Si vedono spesso striscioni con slogan antisemiti o ispirati alle ideologie naziste.

Il "Giorno dell'onore" non è una ricorrenza ufficiale, ma un anniversario simbolico relativo ad alcuni fatti della Seconda guerra mondiale. Tra l'ottobre del 1944 e il febbraio del 1945 nella città di Budapest ci furono scontri tra l'Armata Rossa, l'esercito sovietico, e le forze tedesche e ungheresi. È il periodo che viene chiamato "assedio di Budapest": a partire da dicembre la città venne accerchiata e bombardata dall'esercito sovietico, e le truppe tedesco-ungheresi rimasero senza via d'uscita. Per ordine di Hitler diversi gruppi di militi nazisti resistettero fino all'ultimo nell'assedio della capitale ungherese e non si arresero; molti di loro morirono in combattimento. Questo è l'onore celebrato dai nostalgici che si danno convegno a Budapest ogni 11 febbraio. Orgogliosi delle truppe che difesero con le armi un regime fatto di razzismo e violenza con tanto di esecuzioni sommarie, deportazioni e campi di sterminio.

Dal 2017 in poi ci sono stati diversi tentativi per bloccare le manifestazioni del "Giorno dell'onore", iniziate fin dagli anni Novanta, che però sono sempre falliti a causa della contrarietà della Corte Suprema ungherese. Solo nel 2022 la Corte approvò la richiesta presentata dalle forze dell'ordine di Budapest, e la manifestazione fu vietata.

Ilaria Salis è stata arrestata con l'accusa di aver aggredito due neonazisti che stavano partecipando a questa "commemorazione". Le lesioni ai due uomini, che per l'accusa furono "potenzialmente mortali" in realtà sono guarite in pochi giorni e sembra che non sia mai stata sporta denuncia. Inoltre, le viene addebitata anche l'affiliazione alla *Hammerbande*, un gruppo nato a Lipsia, in Germania, che si propone di "assaltare i militanti fascisti".

Dopo l'arresto è stata rinchiusa in un carcere di massima sicurezza ungherese, di cui lei stessa il 2 Ottobre 2023, in una lettera scritta ai suoi avvocati, ha denunciato le condizioni disumane e le continue violazioni dei diritti, tra abiti sporchi, mancanza di assorbenti, infestazioni di cimici in cella.

Durante l'udienza è stata portata in aula ammanettata, ai piedi una catena tirata da una sorvegliante. Questo trattamento barbaro e medievale che le è stato riservato è purtroppo in uso in Ungheria.

Da subito l'imputata si è dichiarata non colpevole e ha rifiu-



tato il patteggiamento a 11 anni di reclusione e ad oggi ne rischia 24, nonostante questo non è stata messa a disposizione la ripresa video della presunta aggressione e non sono stati tradotti i capi d'accusa durante il processo.

Fino al 15 Maggio 2024 non le sono stati concessi i domiciliari né in Italia né in Ungheria, una misura alternativa alla detenzione cautelare messa a disposizione proprio per evitare disparità di trattamenti tra i vari cittadini europei. In appello, la richiesta è stata invece accolta e la donna potrà uscire, dopo 15 mesi di reclusione, una volta pagata la cauzione di 40.000 euro.

"Dobbiamo stare attenti, ci sono siti che hanno pubblicato il nome, la foto e l'indirizzo della casa milanese di mia figlia", afferma il padre preoccupato per l'incolumità della figlia che sembra essere stata presa di mira dai militanti neonazisti. Qualche giorno fa a Budapest è comparso un murales che raffigura una donna impiccata ad una forca, con la scritta "Ila antifa". Nel frattempo Ilaria Salis si è candidata al Parlamento europeo come capolista nel collegio italiano del Nord-Ovest con Alleanza verdi-Sinistra, e ora potrà svolgere la campagna elettorale dal luogo in cui scontrerà gli arresti domiciliari. Potrà probabilmente votare, anche se inizialmente questo diritto fondamentale le era stato precluso. Ha raccontato che nel carcere di Budapest le agenti penitenziarie erano andate a chiedere alle detenute se avessero intenzione di esercitare questo diritto; arrivate a lei, le avevano detto che per le straniere non era previsto.

In conclusione, sembra che la situazione si stia risolvendo e che l'imputata non veda più i suoi diritti negati e violati ma come ha detto il padre: "Mia figlia sottoposta a un processo politico, incardinato in modo totalmente scorretto rispetto agli standard del diritto occidentale", quindi sembra che l'esperienza della Salis, ma anche quella di tanti altri uomini e di tante altre donne, fa luce sul sistema giudiziario ungherese e sulle condizioni inumane delle carceri.

Livia Bini IV C CL

MUSICA UNDERGROUND: IL SUCCESSO DELLE NUOVE GENERAZIONI

All'opposto del concetto di musica comzz divertimento e' il concetto di musica come cultura. Se il primo aveva trovato nella ricca e spensierata California il suo habitat naturale, il secondo crebbe inizialmente sul fertile terreno dell'underground new-yorkese.

La cultura beat aveva lasciato dietro di sé un clima culturale molto creativo, per quanto relegato nei sotterranei della città. I movimenti pacifisti da cui traeva origine la canzone di protesta sono soltanto la punta di un iceberg, la sua punta politica; oltre ciò, l'attività culturale che questa musica porta avanti è estremamente filosofica e artistica.

La filosofia dell'underground è fondamentalmente anarchica: reagisce alla rigida programmazione della società tecnologica riscoprendo l'irrazionalismo delle religioni orientali; al meccanicismo esasperato dell'economia capitalista contrappone il disordine del flusso di coscienza; imbraccia la fantasia e il sarcasmo come armi di difesa contro la dogmatica "american way of life". Promuove e difende la droga e il sesso come liberazione della mente e del corpo dalla schiavitù dell'alienazione; l'aggressione verbale contro l'accademismo del pensiero ufficiale.

Il fenomeno era già imponente al principio degli anni 70' e 80', ma il manifestarsi in superficie di questa civiltà' sotterranea venne rallentato dalla riluttanza con cui l'individualismo beat si evolse verso il comunitarismo underground. Ancora una volta un fenomeno che teoricamente doveva essere di rivolta contro le infrastrutture del Sistema americano ne adotta in realtà proprio il principio fondamentale: l'Individualismo. Non appena gli intellettuali riuscirono a liberarsi da quella zavorra, la civiltà underground prese forma e forza, perché nacque finalmente un'infrastruttura alternativa.

La società alternativa

Privi di una vera ideologia, gli intellettuali underground si costituirono attorno al concetto di "contro-cultura", una cultura cioè che si reggeva su valori alternativi, e spesso conflittuali, rispetto a quelli dell' Establishment. Il mito del successo e del denaro, per esempio, che condiziona da sempre la vita privata e pubblica degli americani, veniva messo alla berlina come il male del secolo, e sostituito nella scala dei valori della "creatività". Per rimanere fedele ai propri principi anti-capitalisti, l'underground dovette ricostruire pezzo per pezzo i meccanismi sociali che consentono a una civiltà di esprimersi, dalla produzione industriale (trasferita nelle comuni) alla stampa (le tipografie alternative della controinformazione). Il tessuto sociale si venne irrobustendo in fretta, e presto diede garanzie sufficienti per attrarre un numero crescente di giovani.

Musica dei bassifondi



Il ruolo della musica all'interno della civiltà underground è senz' altro di primo piano.

È una musica che si connota subito in modo diverso. Innanzitutto privilegia l'aspetto sperimentale: intende sottolineare uno stile di vita diverso, e pertanto necessita di regole armoniche diverse. Poi assorbe elementi di satira, perché, esplicito o implicito, è sempre latente l'obiettivo di aggredire i tabù borghesi, e in particolare di ridicolizzarli e disprezzarli. Infine è una musica che convive con altre arti e in tal modo favorisce uno scambio multi-etnico e culturale.

Satira, cabaret elettronico, espressionismo psichedelico

All'interno di questo fenomeno musicale, identificato più che altro dal comune ambiente di diffusione, si possono distinguere due filoni principali, sulla base dello scopo che tale musica si prefigge: la musica satirica, se si tratta di sottofondo per spettacoli militanti, e la musica sperimentale, se si tratta di colonna sonora per spettacoli d'avanguardia. In entrambi i casi si riscontra una crescita tanto nei testi quanto nel suono, più impegnati e originali. Ai secondi, in particolare, spetta il merito di aver rivelato il fascino del suono in libertà: l'estetica del rumore, l'elettronica, la manipolazione del suono a tavolino.

Questa musica sommersa per intellettuali, non essendo accessibile alle strutture convenzionali, ma circoscritta a quelle alternative, non ebbe la diffusione di massa di tanti altri generi del rock, ma rappresentò ugualmente uno dei momenti cardine dell'evoluzione della nuova musica, è la prima vera novità musicale degli anni '60.

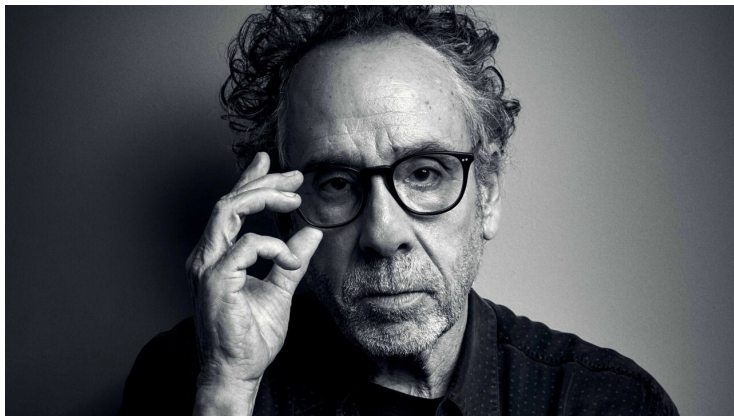
Comune ad entrambe le correnti è il gusto per l'innovazione ad oltranza, a cominciare dagli strumenti tradizionalmente sottovalutati, dei quali ha inizio un vero revival, per finire ai generi "minori", che intervengono come elementi di disturbo.

Davide Gerace I C SU

TIM BURTON

Timothy Walter Burton è un regista, sceneggiatore, disegnatore e produttore cinematografico famoso per i suoi film cupi caratterizzati da uno stile sofisticato e inconfondibile. Tim nasce nel 1958 a Burbank, una cittadina poco distante da Hollywood; già dall'infanzia si dimostra portato e appassionato alla sfera cinematografica e a 18 anni ottiene una borsa di studio, messa in palio dalla Disney, che gli permette di continuare a coltivare la sua passione al California Institute of the Arts. Nel 1979 ne diventa ufficialmente uno degli animatori e prende parte alla realizzazione del lungometraggio "Red e Toby". Ma il primo vero cortometraggio di Burton è "Vincent" (1982), un lavoro di circa cinque minuti realizzato in bianco e nero con la tecnica dello stop-motion.

Il primo lungometraggio del regista risale al 1985: si tratta di Pee-wee's Big Adventure, che vede come trama le avventure dello strambo e già conosciuto personaggio della serie televisiva Pee Wee's Playhouse e riscuote molto successo.



L'abilità di Burton nel realizzare grandi successi con basso budget fa sì che la Warner gli affidi, pochi giorni dopo l'uscita di "Beetlejuice - Spiritello porcello", l'ambizioso progetto cinematografico di Batman (1989). Affermatosi, Burton fonda con Denise Di Novi una propria casa di produzione, la Tim Burton Productions, con la quale, grazie al sostegno economico della Fox, nel 1990 produce il suo primo lungometraggio di cui è lui stesso soggetto, "Edward mani di forbice", seguito da "Batman - Il ritorno" (1992), e molti altri successi tra cui "La fabbrica di cioccolato" (2005), "La sposa cadavere" (2005) e "Alice in Wonderland" (2010). Questi capolavori hanno reso Burton famoso facendogli vincere due premi (Festival di Venezia e David di Donatello) e cinque nomination. Lo stile di Tim Burton è peculiare per il suo uso di ambientazioni gotiche, personaggi eccentrici e atmosfere cupe e surreali. Utilizza spesso colori freddi e contrastanti, con un tocco di fantastico e macabro donando quindi un effetto unico. I suoi film esplorano temi di alienazione, solitudine e accettazione delle differenze; i suoi personaggi spesso sono outsiders o anti eroi che cercano il loro posto nel mondo. Inoltre, Burton predilige l'uso di effetti visivi e tecniche di stop-motion (in italiano "passo uno", cioè una tecnica che impressiona un fotogramma alla volta) che rendono i suoi film drammatici e coinvolgenti.

Giulia Zaurrini III L INT

IL SECONDO DOPOGUERRA

La Seconda guerra mondiale terminò nell'aprile 1945 con la liberazione del Nord Italia da parte dei partigiani; così ebbe inizio un periodo detto "dopoguerra".

Il termine Dopoguerra indica la fase che segue una guerra, e con esso si pone l'accento in particolare su problemi economici, sociali, politici e morali che sempre seguono i conflitti.



A Firenze i danni del secondo conflitto mondiale furono disastrosi e oltre, alla distruzione di tutti i ponti all'infuori di Ponte Vecchio, le stazioni di Campo di Marte e Porta al Prato, numerose

case cittadine furono rase al suolo durante bombardamenti. Ci furono 379 morti e 1308 feriti, 205 furono i partigiani caduti in combattimento, 400 i feriti, 18 i dispersi tra gli abitanti di Firenze.

In Italia la situazione migliorò grazie alla nuova Repubblica e l'entrata in azione del Piano Marshall nel 1948, un piano di aiuti che avrebbe portato al Bel Paese 13 miliardi di dollari statunitensi fra materie prime, beni di consumo, risorse energetiche e prestiti; tuttavia, l'Italia e gli altri Stati Beneficiari ebbero l'obbligo di acquistare una certa quantità di forniture industriali americane e sottoporre agli Stati Uniti il controllo sull'impiego dei fondi e sui piani adottati.

Successivamente, nel 1954, Trieste venne restituita all'Italia dopo 10 anni di controllo Jugoslavo. Con il Trattato di Parigi (1947), Trieste divenne una città stato indipendente sotto la protezione delle Nazioni Unite con il nome di "Territorio libero di Trieste". Il territorio fu diviso in due zone amministrative: la Zona A che includeva la città di Trieste veniva temporaneamente amministrata dagli Angloamericani e la Zona B che comprendeva la costa istriana settentrionale, temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo. Con il Memorandum di Londra, nel 1954 appunto, l'amministrazione della Zona A passò all'Italia in sostituzione degli eserciti angloamericani. All'inizio del 1953, lo stesso anno in cui Enrico Mattei fondò l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), il Congresso approvò la legge elettorale a maggioranza proposta da De Gasperi, che non era prevista nella Lista e fu pertanto considerata una legge fraudolenta dai cittadini.

Tuttavia, nelle elezioni di giugno dello stesso anno, il partito al governo non ha ottenuto abbastanza voti per ottenere il premio di maggioranza desiderato.

Ciò portò a una grave instabilità politica, che portò de Gasperi a dimettersi da Primo Ministro. Viene poi eletto Giovanni Gronchi nel 1955. L'Italia entra a far parte della NATO negli anni '50.

Katarinah Granito III LES

IL QUIZ



QUALE PERSONAGGIO DELL'ODISSEA SEI?



Tendi a fidarti spesso delle altre persone?

- A** Sì, ma mi fido principalmente dei miei amici
- B** Sì, specialmente del mio ragazzo/ragazza
- C** Prima di fidarmi di qualcuno voglio esserne veramente sicuro/sicura
- D** No, le persone mi hanno sempre ingannato

Come ti comporti in genere durante un compito?

- A** Copio nella maniera più astuta possibile senza mai farmi beccare
- B** Studio tutti i pomeriggi per una settimana
- C** Se non arrivo al 6 contesto
- D** Non studio, tanto è tutta logica (prenderò 3)

Sei più incline a seguire la testa o il cuore?

- A** Cerco sempre una via di mezzo
- B** Il cuore indica sempre la mia via
- C** Sono troppo intelligente per farmi trasportare dai sentimenti
- D** Puro istinto

Ti sei mai chiesto cosa succede dopo la morte?

- A** Ci penso spesso, farei pure un bel viaggio per scoprirlo
- B** La morte non mi spaventa, è un processo naturale
- C** Più che la morte temo la vecchiaia, tutte le sere una bella crema antirughe prima di dormire
- D** Non mi sono mai posto la domanda

Rimani calmo anche se sottoposto a forti pressioni?

- A** Sì, ma sempre con il supporto dei miei amici
- B** Sì, me la so cavare molto bene da sola
- C** Dipende, ma spesso mi faccio prendere troppo la mano
- D** No, divento sempre irascibile

Come affronti una relazione?

- A** Mi piace quella ragazza/ragazzo, ma se non va ci provo con un'altra/o
- B** Mi innamoro perdutamente (anche se non mi considera)
- C** O si innamorerà di me o ne pagherà le conseguenze
- D** Più conosco gli esseri umani, più amo gli animali

Quando devi prendere una decisione importante, come ti comporti?

- A** Lascio scorrere, sarà il Fato a decidere il mio destino
- B** Cerco di rimandare il problema il più possibile
- C** Non mi trovo mai davanti ad un bivio, ho subito sempre la soluzione per tutto
- D** Cerco la soluzione più semplice e pragmatica

Come ti comporti durante una festa?

- A** Cerco di essere sempre al centro dell'attenzione
- B** Resto in disparte a guardare il ragazzo/a che mi piace
- C** Mi occupo dei drink
- D** Mi sveglio la mattina dopo in una grotta e non mi ricordo niente e nessuno

IL QUIZ

Quando devi prendere una decisione importante, come ti comporti?

- A** Lascio scorrere, sarà il Fato a decidere il mio destino
- B** Cerco di rimandare il problema il più possibile
- C** Non mi trovo mai davanti ad un bivio, ho subito sempre la soluzione per tutto
- D** Cerco la soluzione più semplice e pragmatica

Come ti comporti durante una festa?

- A** Cerco di essere sempre al centro dell'attenzione
- B** Resto in disparte a guardare il ragazzo/a che mi piace
- C** Mi occupo dei drink
- D** Mi sveglio la mattina dopo in una grotta e non mi ricordo niente e nessuno

E' una bellissima giornata di sole, cosa fai?

- A** Parto all'avventura con i miei amici!
- B** Non mi interessa, sto a casa a giocare ai videogiochi
- C** Esco, ma mai senza la mia amata protezione 50+
- D** Porto fuori il cane

Sei una persona vendicativa?

- A** Tocca i miei cari e sei morto!
- B** No, mi affido alla giustizia
- C** Provocami e lo scoprirai!
- D** Sì, reagisco spesso con la violenza



RISULTATI

MAGGIORANZA DI A

Sei Odisseo!

Sei dotato di una incredibile intelligenza e astuzia, ma tendi a farti diversi nemici. Sei noto per i tuoi stratagemmi che usi per sfuggire dalle situazioni in cui sei più in difficoltà e per i tranelli che tendi spesso alle persone. Ammettilo che ti credi un po' superiore rispetto agli altri!

MAGGIORANZA DI C

Sei Circe!

Lasciatelo dire, hai proprio un bel caratterino! Sei indipendente da tutti, sia da famiglia che da amici. Sei anche molto selettiva e non riesci proprio a fidarti di nessuno. Spesso tendi anche a essere permalosa, ma rispetto agli altri sei più giudiziosa e sai cavartela sempre anche da sola!

MAGGIORANZA DI B

Sei Penelope!

Ti fidi molto dei tuoi sentimenti, infatti delle volte ti lasci anche un po' trasportare da questi. Sei una persona riservata che non tende a farsi molte amicizie, ma rimani per sempre fedele agli amici che ti sei fatto/a. Sei anche una persona astuta e diligente che non si tira mai indietro davanti alle difficoltà

MAGGIORANZA DI D

Sei Polifemo!

Ti piace passare le giornate in tranquillità e solitudine. Ti piace vivere in maniera semplice giorno per giorno senza pensare alle preoccupazioni del domani. Ti piacciono gli animali che ritieni essere molto più interessanti delle persone il tuo passatempo preferito è sicuramente camminare immerso/a nella natura durante Una bellissima giornata di sole.

CERCA PAROLE

O	S	S	A	R	E	T	A	M	V	D
N	M	A	S	T	E	L	L	E	R	E
A	L	B	E	R	O	C	R	A	O	L
M	F	R	R	E	I	I	G	C	C	I
A	T	E	L	E	F	O	N	O	L	N
G	C	A	L	I	L	S	N	A	I	Q
U	O	Q	C	I	T	L	I	E	T	U
I	D	A	U	R	N	H	O	R	I	E
C	I	S	E	A	C	O	L	N	B	N
S	L	S	O	C	U	O	R	E	E	T
A	S	O	O	A	N	N	E	P	D	E

- 1- Ombrellone
- 2- Asciugamano
- 3- Debiti
- 4- Telefono
- 5- Acqua
- 6- Occhiali
- 7- Penna
- 8- Verifica
- 9- Stress
- 10- Albero
- 11- Materasso
- 12- Delinquente
- 13- Aloe
- 14- Asso

- 15- Cuore
- 16- Felino
- 17- Rione
- 18- Drago
- 19- Stelle
- 20- Tac

Trovate tutte le parole, le lettere rimanenti comporranno il nome di un rettile (COCCODRILLO)

*Lavinia Mazzantini, Lorenzo Casieri,
Romina Bargellini III GINT*

UNISCI I PUNTINI



*Lavinia Mazzantini,
Lorenzo Casieri,
Romina Bargellini
III G INT*

SUDOKU

	6					1		7
	1	4	9	3		8		
	2		6		5		4	
					4	5		
1	3	7		8		4		2
		5	2					
	7		1		2	9		
	4	1		5			6	3
9			8					

*Gioia Parigi Buccioni,
Marina Nerini,
Matteo Aterini Sezzatini
IV B CL*

CERCA PAROLE

A F R O D I T E D I M E T R A S U D E M E R E B O
P S M C E R B E R O I N I N F A M E N E L A O D T
R A C H I L L E R O T T E O R N E D A N A R L I E
O I T I A R E S F P A N D I D E O N L F U O L O N
M O G R L I C U I E A I A F E T D I O A R C O N O
E N E O O L G E A E S N P E A A C A T D O N P I F
T S N N S C A Z N S N T R A E U A O I E I G A S E
E R E E D O L O E A R M O I R E N F T L T E O O S
O N A R C I S O L A E N R A C I E I A E I A S C R
C R E T A I T S E S S O N I M O D A N I C A R O E
I T N E T N O C O A L O E L C A R E I O E S R E P

Achille	Dea	Ipno	Poseidone
Ade	Dee	Laoconte	Prometeo
Afrodite	Dioniso	Lauro	Rea
Apollo	Dominio	Medusa	Scilla
Arco	Efesto	Menela	Sera
Ares	Elena	Minosse	Sola
Arianna	Enea	Minotauro	Teti
Artemide	Eolo	Moire	Titani
Atena	Eracle	Narciso	Trae
Carne	Erebo	Nei	Urano
Caos	Ermes	Ninfa	Zeus
Cerbero	Estia	Noia	
Chirone	Ettore	Odisseo	
Circe	Fai	Pan	
Contenti	Fauni	Paride	
Creta	Gea	Patroclo	
Crono	Icaro	Persefone	
Dafne	Iliade	Perseo	<i>Giovanna De Luca V C SU</i>



LA REDAZIONE

Aida Zeray Rsom III B CL

Allegra Bedarida I O SU

Alessio Forni III C CL

Bruno Martinelli I A CL

Cosimo Bertini IV A CL

Davide Gerace I C SU

Diego Lentino III C CL

Francesca Patozi IV D INT

Gioia Parigi Buccioni IV B CL

Giovanna De Luca V C SU

Giovanni Pozzi I A CL

Giulia Taiti III B CL

Giulia Zaurrini III L INT

Ilaria Venditti III B CL

Isotta Marialaura Dagoli III C CL

Katarinah Granito I I LES

Kristell Badiali III C CL

Lavinia Mazzantini III G INT

Lorenzo Casieri III G INT

Leonardo Zanaga III B CL

Linda Zetti IV A SU

Maria Vittoria Del Cucina I E INT

Marina Nerini IV B CL

Matilda Rossi I L INT

Matilde Falciani III B CL

Matteo Alati III C CL

Minia Polverini I O SU

Naide Pastori III A CL

Nina Salvador I E INT

Otto Bianchini IV B CL

Pietro Landi I O SU

Pietro Pacini IV B CL

Romina Bargellini III G INT

Sara Ammannati III G INT

Sofia Bottai IV D INT

Sofia Romualdi III P LES

Timothy Travis III B CL

Potete inviare un vostro contributo alla nostra e-mail:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

Caporedattrici: Emma Venturin IV C CL, Livia Bini IV C CL, Rebecca Cutino IV B CL, Zoe Antonucci IV B CL

Copertina: Elia Fioravanti V C CL, Lorenzo Nepi V C CL, Viola Mattoni V C CL

Grafica: Greta Pasquali III L INT, Matteo Ferraioli III P LES, Salome Kandiashvili III I LES, Sofia Rossini III I LES

Revisione: Emma Vinerbi IV B CL, Keti Haxhiraj IV B CL, Lodovica Becucci IV B CL,

Docenti Referenti: Prof.ssa Elisabetta Amalfitano, Prof.ssa Ester Volpetti, Prof. Francesco Contini